

La dispersione inapparente*

Benedetto Vertecchi

Dipartimento di Progettazione educativa e didattica
Via Madonna dei Monti 40 - 00184 Roma
Università Roma Tre
vertecch@uniroma3.it

Il prevalere nel dibattito educativo, e più ancora nella riflessione scientifica, di elementi che riflettono, o quanto meno si riferiscono in modo prevalente, alle aree favorite del mondo, e in misura del tutto soverchiante a quella anglofona, impedisce di cogliere aspetti specifici che distinguono l'evoluzione dei sistemi educativi nei diversi paesi. L'egemonia culturale, che talvolta trova giustificazioni nella priorità temporale che ha distinto il presentarsi di questo o quel fenomeno, si manifesta come ideologia, perché impone il medesimo schema interpretativo e valoriale nella considerazione di situazioni spazialmente distanti, sincrone solo se si accetta una nozione del tempo che prescindia dalla storia.

Un esempio della parzialità di molte interpretazioni (potremmo anche chiamarle *pregiudizi*, nel significato originale della parola, ossia *giudizi espressi prima*) dei fenomeni educa-

* Nell'articolo ho ripreso gli argomenti esposti in una relazione tenuta il 25 settembre 2012 a Città del Messico, nell'ambito dell'incontro promosso dalla Secretaría de Educación Pública su *Perspectivas y Tratamiento de la Permanencia Escolar en el Bachillerato: la Experiencia de Europa*. Si è trattato di una relazione che ha tenuto conto delle caratteristiche del pubblico, costituito, oltre che da messicani, da dirigenti e amministratori scolastici di altri paesi latino-americani. Ciò spiega il tono un po' didascalico di alcuni passaggi, utili oltre l'Atlantico, ma abbastanza scontati al di qua.

tivi è offerto dai significati che assume il termine *dispersione*. È un termine che designa aspetti di grande rilievo nell'evoluzione dei sistemi educativi contemporanei, tali da suscitare allarme circa l'adeguatezza delle politiche per l'educazione a corrispondere alle esigenze che si manifestano nella società. All'allarme si associa generalmente un alone negativo, riducendo tuttavia l'analisi della dispersione alla constatazione della perdita di popolazione che si riscontra all'interno dei percorsi scolastici. È importante osservare che l'alone negativo dà luogo a una sineddoche interpretativa, che limita il significato di *dispersione* alle sole accezioni sgradite. Se si rinunciassero alla sineddoche, e si considerasse, senza ipocrisie, l'intera estensione del fenomeno, giungeremmo a conclusioni diverse, e cioè che non è infrequente che certe manifestazioni siano consapevolmente perseguite, come modi per liberare la scuola da quanti non possiedono le caratteristiche necessarie per conformarsi ai livelli di qualità attesi negli apprendimenti: in questo secondo caso si preferisce parlare di *scelta*, di *orientamento* (è come dire di selezione positiva), di *merito* (se si segue un approccio moralistico) o di *attitudine* (se si preferisce dare l'impressione del riscontro obiettivo dei tratti degli allievi). È evidente che il ribaltamento, da negativo a positivo, della polarità del significato segue lo spostamento della linea causale dal piano sociale, comprensivo della pluralità dei fattori umani e delle condizioni materiali nelle quali si pratica l'educazione, a quello che fa ricadere la responsabilità degli insuccessi educativi soprattutto su chi li subisce (e non si tratta solo degli allievi, ma anche delle famiglie e degli insegnanti).

Nel seguito di queste riflessioni la dispersione sarà considerata entro un quadro di sistema, alterabile intervenendo su una qualunque delle molte condizioni che lo caratterizzano. È un quadro che assume maggiore evidenza nella fase di snodo del percorso educativo formale, che oggi – per lo più – si colloca al livello secondario superiore. Proprio la differenza che si osserva nel modo in cui si verifica il fenomeno della dispersione nelle scuole secondarie superiori dei diversi paesi costituisce uno degli aspetti della realtà educativa che richiede una considerazione più attenta, perché tale fenomeno non può essere spiegato né solo dal punto di vista del funzionamento delle scuole, né solo da quello del condizionamento esercitato sull'educazione da fattori sociali. La dispersione è, infatti, un sintomo

complesso, che cambia nel tempo in concomitanza con le variazioni che intervengono nelle condizioni di vita, negli atteggiamenti, nella percezione del valore sociale della cultura. Non c'è quindi un solo tipo di dispersione, ma più tipi, in relazione ai diversi contesti temporali e spaziali.

Quel che rimane, e che consente di riconoscere il fenomeno nonostante la diversità delle caratteristiche che assume, è che da esso derivano alterazioni nei percorsi di studio cui fanno riferimento le regole che disciplinano il funzionamento dei singoli sistemi scolastici. Sotto quest'aspetto, la dispersione si presenta come la manifestazione di una *patologia*, che indebolisce la capacità di perseguire gli intenti che erano stati dichiarati, rende più difficili le condizioni di funzionamento e richiede un uso improprio delle risorse a disposizione.

Occorre, per le ragioni alle quali ho fatto riferimento, considerare la dispersione all'interno della pluralità dei fenomeni che nel complesso distinguono il quadro dell'educazione. E, poiché l'educazione è soggetta a processi di trasformazione che avvengono sugli assi del tempo e dello spazio, non sarà inutile richiamare alcune fasi essenziali che hanno segnato il divenire della scuola in Europa.

Alle origini della tradizione educativa europea ci sono la cultura, le concezioni dei ruoli sociali e le interpretazioni dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo antico, in Grecia e soprattutto a Roma. In Grecia ai bambini si rivolgeva un'attenzione specifica in senso educativo solo dopo i primi anni di vita, nei quali ci si limitava a provvedere alle loro esigenze fisiologiche. Non a caso, la parola greca che indicava l'intervento rivolto ai bambini fin verso i cinque anni di età era τροφή (*trophè*), che significa *nutrizione*. A Roma i bambini entravano a far parte della complessa organizzazione della famiglia: la loro educazione era soprattutto modellata sulla figura del *pater familias*. Ovviamente, mi sto riferendo ai bambini e ai ragazzi di condizione libera, che in molti casi ricevevano anche un'educazione formale, in famiglia se questa era di condizioni agiate, o per opera di maestri che insegnavano a un certo numero di allievi, se la famiglia era di condizione modesta. Le caratteristiche di quelli che ora si indicano come studi secondari incominciarono ad apparire nella fase terminale della storia della repubblica e si precisarono in età imperiale.

Con la fine della dominazione romana si dissolsero anche le forme organizzative, peraltro piuttosto incerte e variabili, che l'educazione aveva assunto nel mondo antico. Sotto questo aspetto, l'organizzazione degli studi che si è venuta progressivamente configurando nel secondo millennio è apparsa, fin dagli inizi, del tutto diversa: allo sviluppo delle scuole ha corrisposto la distinzione fra i livelli educativi (scuola primaria, scuola secondaria, università). Le caratteristiche assunte da ciascun livello si collegano alla storia sociale e politica dei paesi d'Europa.

La rilevanza che gli studi stavano riprendendo dopo secoli d'instabilità politica, durante i quali una certa continuità nella trasmissione delle conoscenze era stata assicurata solo presso le sedi episcopali e monastiche, spiega perché le università siano state le prime scuole ad assumere caratteristiche definite, fin dagli inizi del secondo millennio (Bologna, Parigi, Oxford eccetera). Alla nascita delle università corrispondeva, infatti, il fiorire, o il rifiorire, di professioni necessarie per assecondare i nuovi stili di vita.

Le istituzioni per l'educazione secondaria sono nate in concomitanza con le riforme religiose della metà del secondo millennio: il *Gymnasium* di Sturm nell'Europa protestante, i *collegi* (a cominciare da quelli della Compagnia di Gesù, ai quali si affiancarono istituzioni analoghe promosse da altri ordini e congregazioni religiose) in quella cattolica. Con l'affermarsi dell'educazione secondaria (anche se gli allievi che ne fruivano erano solo una piccola minoranza della popolazione dei singoli paesi) le scuole incominciavano ad assumere molte delle caratteristiche che ancora è possibile osservare. Ne elenco le principali:

- ogni scuola provvede all'educazione di un numero consistente di allievi;
- l'attività è scandita secondo piani che sono preventivamente definiti e noti alle famiglie;
- il lavoro educativo è organizzato e diviso, in relazione alle competenze di chi insegna, ai compiti che gli sono affidati e al livello delle responsabilità da assumere;
- il tempo è scandito secondo modelli che prevedono attività formali collettive, impegno individuale nello studio, attività ricreative;

- l'educazione riguarda sia l'apprendimento, sia l'acquisizione di valori e stili di comportamento;
- ai comportamenti non conformi corrispondono sanzioni, proporzionali alla gravità delle infrazioni commesse.

Le condizioni per il verificarsi dei fenomeni di dispersione incominciarono a esistere solo quando le frazioni di popolazione scolarizzata assunsero una certa consistenza. Condizione per tale crescita è stata la diffusione dell'educazione al livello primario, che ha provvisto quote crescenti di popolazione di cultura alfabetica.

La diffusione dell'educazione primaria ha avuto in Europa tempi e finalità diversi nei paesi di religione riformata e in quelli cattolici. Tra i principi della riforma religiosa avviata da Lutero nel 1517 c'era, infatti, l'affermazione del libero esame, ossia del diritto dei cristiani di leggere e interpretare liberamente i testi sacri, prescindendo dalla mediazione del clero. A questo principio della dottrina luterana corrispondeva una condizione, per così dire, strumentale: il libero esame poteva essere effettivamente praticato a condizione di saper leggere. Ciò spiega l'eccezionale moltiplicazione delle iniziative volte a promuovere l'acquisizione della capacità di lettura in popolazioni che nella grande maggioranza ne erano prive. Nei paesi dell'Europa non riformata gli inizi della diffusione delle competenze alfabetiche si sono avuti due-tre secoli dopo, in concomitanza con la trasformazione dei sistemi produttivi (si pensi alle conseguenze della rivoluzione industriale in Inghilterra) o di cambiamenti radicali nei rapporti tra le classi sociali (in Francia, il principio dell'istruzione obbligatoria fu enunciato nell'ambito della Rivoluzione).

Se si eccettuano i paesi di religione riformata, dove l'avvio della scolarizzazione deve essere riferito a ragioni immateriali, negli altri paesi il progresso dell'educazione formale (quella impartita nelle scuole) si è soprattutto collegato ad aspettative circa il miglioramento delle condizioni di vita. Anche la crescita della popolazione scolastica è stata più lenta, sia perché la consapevolezza relativa all'utilità dell'educazione non si è diffusa contemporaneamente in tutte le classi sociali, sia per i filtri selettivi (in gran parte di tipo economico) che hanno avuto come effetto quello di tener lontane dalle scuole frazioni più o meno consistenti della popolazione. Col crescere

dei sistemi scolastici ai filtri destinati a limitare il numero degli allievi si sono quindi aggiunti filtri mirati a favorire la perdita di una parte di popolazione. Si è trattato di filtri ancora una volta di tipo economico, oppure (senza escludere combinazioni tra le due possibilità) almeno apparentemente tesi alla conservazione di un livello desiderato di qualità degli studi. La dispersione scolastica si è manifestata quindi come una pratica selettiva: la perdita di popolazione, almeno se si accolgono interpretazioni del merito dei singoli allievi conformi alle concezioni educative delle classi dominanti, assumeva implicazioni educative, presentandosi come un messaggio che il sistema scolastico indirizzava alla società per legittimarsi. Quel che è stato subito evidente è che si trattava di un messaggio rivolto solo alla quota di popolazione che premeva alle porte delle scuole o che era appena riuscita a superarle. La differenza tra gli allievi appartenenti a classi sociali più o meno favorite era che in un caso all'apparire di difficoltà nell'apprendimento o al manifestarsi di una scarsa motivazione allo studio erano disponibili percorsi integrativi e talvolta sostitutivi, mentre nell'altro la sola via percorribile era l'abbandono degli studi.

Si può dire che la spinta alla dispersione abbia accompagnato la crescita dei sistemi scolastici e il prolungarsi del numero di anni mediamente dedicati all'istruzione sequenziale. Nella storia sociale dell'educazione si ritrovano aspetti ricorrenti e, al prevalere dell'uno o dell'altro, ha fatto riscontro l'affermarsi delle diverse linee di politica scolastica. In particolare:

- tranne rare eccezioni, per fruire di educazione secondaria e, a maggior ragione, universitaria occorreva disporre di risorse adeguate. In un'interpretazione storico-sociale questa condizione si è presentata come un dispositivo di moderazione del numero degli allievi;
- la crescita del numero di allievi ai diversi livelli è stata parallela al miglioramento delle condizioni di vita. Ciò vale in generale per l'insieme della popolazione e, ancora di più, per la possibilità di fruire dell'educazione da parte delle bambine e delle ragazze;
- solo in un tempo relativamente recente si è affermato il concetto del diritto all'istruzione come condizione per la piena partecipazione alla vita sociale e politica. All'affermazione di tale principio ha corrisposto l'enunciazione,

spesso negli stessi ordinamenti costituzionali, del principio del diritto allo studio come parte dei diritti di cittadinanza.

Lo sviluppo del sistema scolastico italiano esemplifica quanto finora è stato rilevato. Nel 1861, l'anno del raggiungimento dell'Unità nazionale, solo una parte limitata della popolazione (con sensibili differenze tra le diverse aree del paese, che in precedenza facevano parte di stati diversi e nelle quali, di conseguenza, i sistemi d'istruzione erano diversamente regolati) aveva ricevuto un minimo di educazione nella scuola. Ovviamente, ciò valeva per la grande maggioranza della popolazione, costituita essenzialmente da contadini, mentre esisteva già, per la parte più favorita della popolazione, la possibilità di accedere alle scuole secondarie degli ordini religiosi (Gesuiti, Barnabiti, Scolopi, Orsoline eccetera) e alle università. Il nuovo Stato nazionale, pur tra grandi difficoltà (non solo di tipo economico: per esempio, mancavano gli insegnanti) promosse l'alfabetizzazione, riducendo rapidamente la percentuale della popolazione analfabeta.

La crescita della scolarizzazione, che ha proceduto in parallelo con altre importanti innovazioni nella vita economica e sociale, ha incontrato atteggiamenti non favorevoli, quando non del tutto ostili, nella parte più favorita della popolazione. Se in un primo momento la diffusione dell'istruzione primaria è stata interpretata, nel mezzo secolo successivo al raggiungimento dell'unità nazionale, come l'affermazione di un'idea di progresso, il conflitto sociale si è manifestato quando la spinta alla scolarizzazione ha incominciato a investire, agli inizi del Novecento, il livello secondario. In altre parole: si accettava che l'istruzione primaria fosse generalizzata, ma chi già fruiva d'istruzione secondaria e universitaria rifiutava di dividere con altri questo beneficio. Una concezione elitaria degli studi secondari era evidente nella riforma scolastica del 1923, nota come *riforma Gentile*, dal nome del ministro che ne promosse l'approvazione. E, in effetti, per quanto l'incremento del numero degli allievi, dopo qualche anno di contenuta diminuzione o di stasi, sia stato maggiore di quello desiderato da Gentile, si arrestò la dinamica virtuosa che in precedenza aveva ridotto l'intervallo fra la scuola italiana e quella di altri paesi europei.

La via all'espansione della scolarizzazione secondaria è stata aperta nel 1962 dalla legge di riforma della scuola media (secondaria di primo grado). Scopo della legge era dare concreta attuazione al principio del diritto allo studio sancito dalla *Costituzione* della Repubblica Italiana. Si trattava di porre le condizioni per assicurare a tutti 8 anni di istruzione di base (5 di scuola primaria e 3 di secondaria inferiore). L'obiettivo era molto ambizioso, se si considera che in precedenza solo un quarto degli allievi proseguiva lo studio dopo la scuola elementare e meno di un decimo frequentava le scuole secondarie superiori.

Nonostante le difficoltà, la legge del 1962 ha avuto rapidi effetti sia sull'istruzione secondaria inferiore, sia su quella superiore. Già alla fine degli anni '70 la quasi totalità della popolazione interessata all'istruzione per 8 anni frequentava effettivamente la scuola. Una percentuale crescente di allievi proseguiva gli studi a livello secondario superiore (secondo i tipi di scuole, dal IX al XII o al XIII anno di studio). Di conseguenza, cresceva rapidamente anche il numero degli studenti che, una volta conseguito il diploma di scuola secondaria, decideva di proseguire ulteriormente gli studi all'università.

Oggi la grande maggioranza dei bambini e dei ragazzi, dopo aver fruito del periodo d'istruzione obbligatoria, prosegue lo studio nelle scuole secondarie superiori. Sono circa quattro quinti della popolazione interessata gli allievi che giungono a conseguire un diploma di studi secondari. Gran parte di loro si iscrive a un corso di studi universitari o di livello analogo (accademie, istruzione tecnica superiore eccetera).

Quello rapidamente tratteggiato è un bilancio che può far pensare ad una situazione sostanzialmente positiva. Invece, non è così. Infatti:

- specialmente nelle scuole secondarie superiori sono ancora frequenti fenomeni di dispersione scolastica. Tali fenomeni si verificano in particolare nelle scuole frequentate da allievi di condizione sociale modesta, se non dal punto di vista economico, certamente da quello culturale. Spesso le scuole in cui è maggiore la dispersione sono indirizzate a fornire competenze professionali per un rapido inserimento nel mondo del lavoro;

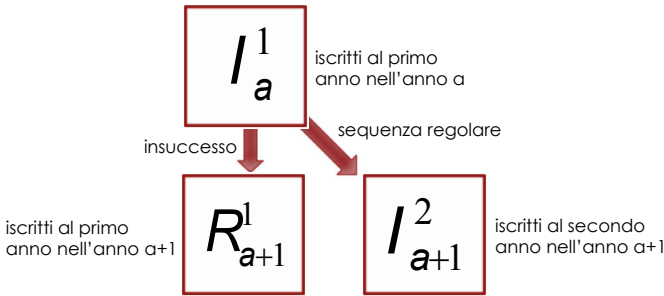
- a una *dispersione esplicita* (abbandono della scuola) se ne è gradualmente affiancata una *inapparente*, costituita da un livello scadente degli apprendimenti conseguiti da parte degli allievi. È accaduto, e continua ad accadere, che l'abbandono che in precedenza seguiva il manifestarsi di difficoltà nello studio a un determinato livello dell'istruzione, sia slittata al livello successivo (dalla scuola primaria alla secondaria inferiore, dalla secondaria inferiore a quella superiore, dalla secondaria superiore all'università);
- continua a essere molto forte l'effetto del condizionamento sociale sul successo negli studi (non sul successo formale, ma su quello sostanziale). Gli allievi appartenenti a strati favoriti della popolazione possono accedere a un vero e proprio curriculum parallelo (apprendimento delle lingue, fruizione del patrimonio storico-artistico, esperienze di studio in contesti diversi da quello consueto, pratica di attività sportive eccetera), che consente di contenere l'effetto della diminuita capacità delle scuole di modificare secondo progetti impegnativi il loro profilo culturale.

Per chiarezza, conviene distinguere in Italia (ma si tratta di tendenze che si riscontrano anche altrove) due tipi di fenomeni di dispersione esplicita, il primo derivante da insuccesso nell'apprendimento, l'altro da fattori sociali. Si ha il primo tipo di dispersione quando un allievo che ha accumulato più insuccessi (sempre che non disponga di opportunità alternative offerte dalla famiglia) decide di abbandonare la scuola. Si verifica una dispersione per fattori sociali quando la decisione di abbandonare la scuola è dovuta a difficoltà economiche o alla volontà delle famiglie, o anche degli adolescenti, di disporre di maggior reddito. Quest'ultimo atteggiamento si rinforza quando diminuisce la fiducia nella capacità della scuola di porre le condizioni per migliori condizioni di vita, o – come non è raro avvenga nelle società industrializzate – la spinta allo studio è solo collegata a motivazioni esterne.

Per analizzare i fenomeni di dispersione è opportuno riferirsi a modelli descrittivi del flusso della popolazione attraverso i cicli di studio. La semplice visione sincronica dei fenomeni non ne consente la comprensione, mentre è proprio dalla considerazione del modo in cui determinati cambiamenti investono i

sistemi educativi che si possono trarre indicazioni utili per la definizione di nuove linee di politica scolastica.

Un modello che tiene conto del passaggio di una leva di allievi attraverso uno o più cicli scolastici è quello messo a punto dall'Ufficio Statistico dell'Unesco. Gli elementi essenziali sono rappresentati nella tavola seguente:



È evidente che non c'è dispersione se

$$I_{a+1}^2 + R_{a+1}^1 = I_a^1$$

C'è, invece, dispersione, se

$$I_{a+1}^2 + R_{a+1}^1 < I_a^1$$

In particolare:

- se il valore di I diminuisce più di quanto si possa giustificare da quello di R , la dispersione è causata soprattutto da ragioni sociali;

- se sono elevati i valori di R si può ritenere che la dispersione sia causata soprattutto da insuccesso nell'apprendimento.

Di per sé la dispersione inapparente non produce immediatamente variazioni di rilievo nella consistenza della popolazione scolastica:

$$I_a^1 \approx I_{a+1}^2 \approx I_{a+2}^3 \quad \text{eccetera}$$

Le differenze che segnalano fenomeni di dispersione inapparente riguardano pertanto non il numero degli allievi, ma i risultati che essi conseguono negli studi, che sono evidenziati sia da dati nazionali, sia dalla comparazione con i risultati di altri paesi. Al fenomeno della dispersione inapparente corrispondono, infatti, medie basse e varianze elevate nella distribuzione dei punteggi conseguiti.

Sono segni dell'operare della dispersione inapparente:

- il rinvio del momento in cui gli studi sono formalmente abbandonati;
- lo spostamento degli effetti formali degli insuccessi conseguiti in un ciclo scolastico al livello successivo;
- la diffusione di atteggiamenti sociali negativi verso l'educazione scolastica;
- l'aumento della distanza tra le aspettative che si collegano a un certo titolo di studio e il credito sociale che ad esso effettivamente si riconosce;
- la riduzione della motivazione allo studio.

In conclusione, il quadro della dispersione nel sistema scolastico italiano al momento si caratterizza:

- per una forte diminuzione della dispersione esplicita, anche per effetto della critica sociale nei confronti di modelli educativi elitari;
- per una crescita elevata della dispersione inapparente, come si ricava dall'analisi dei dati ottenuti nell'ambito di rilevazioni internazionali. In particolare al livello se-

condario è molto alta la varianza fra le scuole e fra indirizzi di studio ai quali si rivolgono in prevalenza allievi appartenenti a strati della popolazione più o meno favoriti.

Probabilmente, l'aspetto più denso di implicazioni negative per il manifestarsi dei fenomeni descritti è la caduta della motivazione ad apprendere. A prima vista può sembrare che si tratti di un problema essenzialmente psicologico o di una conseguenza del mancato adeguamento delle procedure d'insegnamento alle nuove esigenze degli allievi. In realtà, le implicazioni che si ricavano dalla caduta della motivazione sono prioritariamente di carattere sociale e politico. In particolare:

- alla frequenza della scuola secondaria non si associa, se non debolmente, l'attesa di un miglioramento delle condizioni di vita (motivazione esterna);
- molti giovani ritengono che al successo nell'apprendimento sia preferibile quello che assicura un rapido e consistente ritorno di denaro;
- la cultura ha perso progressivamente posizioni nella gerarchia dei valori sociali;
- la debolezza, o l'improprietà, della motivazione allo studio spingono ad abbandonare la scuola.

La caduta della motivazione è anche incoraggiata dall'affermarsi di modelli di successo sociale che prescindono dal profilo culturale acquisito attraverso lo studio. Sono tipi di successo fortemente enfatizzati dai mezzi di comunicazione di massa. È questa una ragione di più per considerare la dispersione un problema non limitato alla scuola, ma che attraversa l'intera società.